

Non si placa la guerra nello Yemen

Le associazioni della società civile scrivono al ministro Luigi Di Maio perché si blocchi il commercio che coinvolge il nostro Paese

Banca Etica blocca i finanziamenti alle aziende coinvolte a ogni livello

La presidente Anna Fasano:

«Il governo preveda fondi per le riconversioni industriali»

“

Basta soldi a chi produce ARMI”

di **GIULIO SENSI**

Si può fare banca senza finanziare, anche indirettamente, il commercio delle armi e altre forme di economia dannose per le persone e l'ambiente. Da 20 anni **Banca Etica** ha questa missione fondamentale. Ma la voce dei suoi 43mila soci e 80mila clienti si esprime anche tramite la fondazione culturale, chiamata Finanza Etica, che insieme ad altre organizzazioni della società civile - Amnesty International Italia, Comitato Riconversione Rwm, Fondazione Finanza Etica, Movimento dei Focolari, Oxfam Italia, Rete Italiana per il Disarmo, Rete della Pace, Save the Children Italia - ha lanciato un appello al ministro degli Esteri Luigi Di Maio.

È partito ad alcuni mesi di distanza dalla mozione approvata dalla Camera dei Deputati a fine giugno per bloccare la vendita di armi italiane nella guerra che sta martoriando lo Yemen. Ma è ancora nebbia fitta sull'attuazione della mozione e sull'effettivo stop al commercio e i firmatari dell'appello chiedono che venga fatta chiarezza. «Uno dei primi passi è levare ossigeno, e quindi soldi, alle aziende che producono gli armamenti, favorendo invece la riconversione per evitare la perdita di posti di lavoro». Non ha dubbi Anna Fasano, dallo scorso maggio presidente di **Banca Etica**, la prima banca nata in Italia 20 anni fa con l'obiettivo di essere dalla parte della giustizia e della sostenibilità.

Fasano, cosa chiedete al Governo sul fronte delle armi nello scenario yemenita e in generale?

«Prima di tutto di non aumentare il budget destinato agli armamenti, di sganciare il pil da questo tipo di economia e destinare le risorse ad altri interventi: all'embargo effettivo deve seguire la riconversione industriale, con percorsi economici diversi che salva-

Anna Fasano (foto qui sotto), 45 anni, è presidente di **Banca Etica** dal maggio di quest'anno. Entrata nel consiglio a maggio 2010, dal 2016 era vicepresidente



L'istituto

Banca Etica è una società cooperativa che opera nel rispetto delle finalità di cooperazione e solidarietà
www.bancaetica.it

guardino i posti di lavoro. Bisogna sostenere le banche che scelgono di uscire dal comparto degli armamenti. Se non ci si attiva da subito, passerà troppo tempo e anche la riconversione in nuove forme di investimento sarà difficile».

Dalle forze politiche e dalle istituzioni sono arrivate quindi solo parole?

«Non è ancora chiaro in che modo avrà attuazione la mozione, per questo come Gruppo **Banca Etica** ci siamo mossi insieme

alle altre realtà. Chiediamo chiarezza al ministro degli Esteri e che si attivi per fermare il conflitto e bloccare realmente tutti i finanziamenti futuri per la spedizione di armi nello Yemen».

In che modo viene finanziato dalle banche il commercio delle armi?

«I principali criteri sono due: il finanziamento tramite forme di credito alle imprese e la promozione di investimenti finanziari in quelle stesse imprese. Le banche italiane sono altamente implicate e le acquisizioni e fusioni degli ultimi anni hanno complicato il quadro e allargato tale implicazione. Noi escludiamo le aziende che realizzano armi, non solo quelle classificate ai sensi della legge 185 del 1990 (legge che impone la tra-

sparenza per le aziende di armamenti e permette lo stop alle vendite delle armi ai Paesi che violano i diritti umani, ndr), ma anche tutte quelle armi minori che hanno comunque un impatto devastato sulla popolazione. La nostra società di investimenti, Etica sgr, esclude a priori tali settori».

Quale valutazione viene fatta da Banca Etica per decidere su chi investire?

«La banca ha sviluppato una valutazione integrata dei finanziamenti che analizza il richiedente sotto gli aspetti di sostenibilità economico-finanziaria e socio ambientale. Solo una valutazione positiva sotto tutti gli aspetti porta ad un finanziamento. L'obiettivo non è solo classificare in positivo e negativo i soggetti e progetti, ma anche accompagnare il cambiamento delle realtà nostre socie e clienti».

Vent'anni di scelte del genere hanno portato risultati anche economici?

«È errato pensare che solo alcuni settori possano produrre dei profitti. Certo, sono profitti immediati, ma ci sono comparti green e a impatto sociale che hanno bisogno di "capitali pazienti" e possono contribuire a costruire un altro tipo di economia. Noi investiamo in quelle realtà che lavorano per la transizione ecologica, per l'economia circolare, che gestiscono in modo responsabile i beni confiscati alle mafie, che favoriscono il reinserimento lavorativo e l'agricoltura biologica, nelle imprese e cooperative sociali che aiutano le comunità a svilupparsi. C'è una domanda di credito a questo tipo di economia a cui stiamo rispondendo, ma vogliamo anche incidere sul sistema bancario, contaminandolo veramente perché notiamo che si parla molto di sostenibilità, ma spesso è solo una verniciata di verde. Anche per questo le sfide che abbiamo oggi di fronte sono ancora più grandi di quelle del passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA